

Tempo di Quaresima - Anno C - Terza Domenica (Viola)
"L'ultimo momento utile"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito
(Canto dal Graduale)**

Oculi mei semper ad Dòminum, quia ipse evélet làqueo pedes meos: réspice in me, et miserére mei, quònim ùnicus et pauper sum ego.

R/ Ad te Dòmine levàvi ànimam meam. Deus meus, in te confido, non erubéscam.

Tengo i miei occhi rivolti al Signore, perché libera dal laccio il mio piede. Volgiti a me e abbi misericordia, perché sono solo e infelice.

R/ A te, Signore, elevo l'anima mia, Dio mio, in te confido, non sia confuso!

Colletta

Padre santo e misericordioso, che mai abbandoni i tuoi figli e riveli ad essi il tuo nome, infrangi la durezza della mente e del cuore, perché sappiamo accogliere con la semplicità dei fanciulli i tuoi insegnamenti, e portiamo frutti di vera e continua conversione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro dell'Esodo
(3, 1-8a.13-15)

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti; conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele". Mosè disse a Dio: "Ecco, io vado dagli israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome? E io che cosa risponderò loro?". Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". E aggiunse: "Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono" mi ha mandato a voi". Dio disse ancora a Mosè: "Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione".

Parola di Dio.

**Salmo Responsoriale
(102, 1-4.6-8.11)**

Rit.: Il Signore ha pietà del suo popolo.

Benedici il Signore, anima mia, / quanto è in me benedica il suo santo nome. / Benedici il Signore, anima mia, / non dimenticare tutti i suoi benefici. (Rit.).

Egli perdona tutte le tue colpe, / guarisce tutte le tue infermità, / salva dalla fossa la tua vita, / ti circonda di bontà e misericordia. (Rit.).

Il Signore compie cose giuste, / difende i diritti di tutti gli oppressi. / Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, / le sue opere ai figli d'Israele. (Rit.).

Misericordioso e pietoso è il Signore, / lento all'ira e grande nell'amore. / Perché quanto il cielo è alto sulla terra, / così la sua misericordia è potente / su quelli che

Io temono. (Rit.).

Seconda lettura

Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai corinti
(10, 1-6.10-12)

Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

Parola di Dio.

Versetto al Vangelo

Rit: Gloria e lode a te, o Cristo.

Convertitevi, dice il Signore, il regno dei cieli è vicino.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca
(13, 1-9)

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: “Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”. Diceva anche questa parabola: “Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”.

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum,
et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero,
genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est,

et resurrexit tertia die, secundum Scripturas,

et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expecto resurrectionem mortuorum,

et vitam venturi saeculi.

Amen.

Preghiera dei fedeli

Il Giubileo è un tempo privilegiato di grazia per aprirci alla misericordia del Padre che nel Figlio si è chinato sull'uomo e che, ancora oggi, ci invita a convertirci alle sue vie.

A lui ci rivolgiamo, dicendo:

Ascoltaci, Signore.

1. Perché la Quaresima dell'Anno Santo sia per tutti il momento favorevole e l'occasione propizia per lasciarsi riconciliare con Dio. Preghiamo.

2. Per la Chiesa, perché continui a leggere i cambiamenti del nostro tempo, al suo interno e nel mondo, alla luce del Vangelo, nella fedeltà alla Parola di Dio. Preghiamo.

3. Tu sei un Dio paziente ed attendi la nostra conversione. Non permettere che approfittiamo della tua misericordia. Preghiamo.

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Per tutti i cristiani, perché riconoscano la loro fragilità e le loro mancanze e sappiano cogliere i segni della pazienza di Dio. Preghiamo.

Dio, nostro Padre, tu non vuoi la morte del peccatore, ma che si converta e viva: spezza la durezza del nostro cuore ed aiutaci ad essere sempre pronti a saper leggere la tua presenza in tutti gli eventi della nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

Sulle offerte

Per questo sacrificio di riconciliazione perdona, Signore, le nostre colpe, e donaci la forza di perdonare ai nostri fratelli. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Passer invénit sibi domum, et turtur nidum, ubi reponat pullos suos: altaria tua Domine virtutum, Rex meus, et Deus meus: beati qui habitant in domo tua, in saeculum saeculi laudabunt te.

Il passero si trova una casa e la rondine un nido dove deporre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Dio degli eserciti, mio Re e mio Dio. Beati quelli che abitano nella tua casa: ti loderanno per i secoli eterni.

Dopo la Comunione

O Dio, che ci nutri in questa vita con il pane del cielo, pegno della tua gloria, fa' che manifestiamo nelle nostre opere la realtà nascosta nel sacramento. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

Dio prende l'iniziativa di liberare il suo popolo (I) perché la sua misericordia verso di questo è grande (SalRs). Egli, nella sua bontà, sa perdonare tutte le colpe e guarisce tutte le malattie (ivi). Però per godere della benevolenza salvatrice di Dio e dei suoi benefici è indispensabile ripudiare il male e convertirsi (III, CaVa), si deve temere Dio, cioè servirlo fedelmente (SalRs), occorre poi far frutti di opere buone (III). Ma chi si ribella, chi va dietro ai desideri perversi, chi mormora contro le disposizioni divine (II) e rimane infruttuoso, come il fico del vangelo (III), si sceglie da se medesimo la condanna e viene reciso dalla comunità della vita. La punizione degli Ebrei nel deserto al tempo di Mosè rimane sempre una lezione per quanti intendono imitarli (II).

La colletta, come il salmo responsoriale, celebra la bontà di Dio, ma riconosce che è necessario espiare i peccati con la mortificazione, la preghiera e le opere di carità fraterna.

L'orazione sulle offerte ricorda che il perdono di Dio è legato anche al perdono nostro agli altri.

Il richiamo battesimale, insito nella Quaresima ed esplicitato nella seconda lettura, è un programma di adesione sincera a Cristo, di prudenza e di saggezza per non presumere di noi stessi (II). Dobbiamo pensare che viviamo nell'ultima epoca del mondo (II), quella messianica, tutta protesa al regno dei cieli.

Attualizzazione eucaristica

La celebrazione eucaristica riassume nel Cristo, che si dona ancora per liberarci dai nostri mali morali, tutti i benefici di Dio verso di noi.

Cristo è la nostra Pasqua più e meglio di quanto fu la Pasqua antica per gli Ebrei. Per loro fu l'esodo dalla schiavitù verso la terra promessa sotto la guida di Mosè (I). Per noi è l'esodo dalla schiavitù di Satana verso la terra dei viventi, sotto la guida di Gesù.

Cristo nell'Eucaristia è il vero "cibo spirituale", la vera manna, il vero pane disceso dal cielo (Gv 6,31-58), la roccia che dà la "bevanda spirituale", cioè lo Spirito Santo (II). La manna e l'acqua dalla roccia erano miracolosi e simbolici in ordine a realtà messianiche (cibo e bevanda spirituali). Erano figure predisposte e procurate prodigiosamente da Dio. Esse trovano compimento proprio nella liturgia eucaristica.

Con questo cibo e con questa bevanda noi già esprimiamo e anticipiamo il cibo e la bevanda del convito eterno (co).

Comunicando con il corpo e il sangue di Cristo, che è la vite vera (Gv 15,1), cioè causa di vita divina nel senso più pieno e autentico, diventiamo tralci fecondi. Sarà quindi scongiurato per noi il pericolo del ramo improduttivo di essere tagliati dal corpo glorioso del Cristo e gettati nel rogo eterno, subendo la stessa sorte dell'albero senza frutti, di cui parla il vangelo di oggi (III).

L'Eucaristia è anche un dono di conversione per non incorrere nella perdizione (III). La Chiesa per questo ci fa pregare: "La partecipazione a questo sacramento, Dio onnipotente, ci liberi da ogni colpa e ci ottenga dalla tua misericordia la conversione del nostro spirito"(co venerdì dopo le Ceneri). E ancora: "Signore, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa' che questo sacramento, fonte di vita per la tua Chiesa, sia per noi pegno sicuro di salvezza" (co sabato dopo le Ceneri).

La vocazione di Mosè

Come nelle domeniche precedenti, anche in questa la liturgia ricorre alla storia antica (I) per farne uno specchio di realtà della nuova alleanza (cfr. II).

Mosè nell'Antico Testamento occupa un posto unico e inconfondibile. E' il grande mediatore fra Dio e il suo popolo, il più grande dei profeti (Dt 34,10). Con lui i due poli lontanissimi possono incontrarsi. Egli è lo strumento scelto da Dio per soccorrere l'uomo. Nell'Antico Testamento è l'uomo di Dio per eccellenza. Per mezzo di Mosè Dio libera Israele, lo costituisce suo popolo, stringe con lui la grande alleanza, lo guida nel lungo pellegrinaggio verso la terra di Canaan, crea le istituzioni legislative fondamentali.

Dio aveva preparato la storia di Mosè (Es 2,1-22). La prima lettura di oggi ne richiama un momento fondamentale, cioè la sua vocazione nella cornice della grande teofania. Il fuoco che avvolgeva il roveto era segno e realtà della presenza operativa di Dio.

Dio aveva stabilito di salvare gli uomini come componenti di un popolo e di riunire tutto il genere umano in una grande comunità religiosa a lui legata (LG 9), traguardo stupendo a cui egli lo avviava attraverso mille tappe intermedie. La prima lettura di oggi ci delinea il piano divino di liberazione e formazione del piccolo popolo israelitico che sarebbe stato il germe della comunità universale. Mosè fu il primo uomo che Dio scelse come strumento più immediato di questo piano.

In fondo tutti i piani divini, dei quali rivelò solo una minima parte a Mosè, sono già contenuti nel nome stesso di Dio. Egli disse a Mosè che si chiamava "Io-Sono". Dio è l'essere in quanto è l'eterno esistente. Il solo che esiste da sempre. Tutti gli altri esseri cominciarono ad avere un nome nel tempo e tutti hanno avuto origine da Dio.

L'essere di Dio non è solo pienezza e perfezione dell'essere, ma anche causalità universale e totale. Dio è l'essere che è sorgente di tutte le cose, l'ordinatore di tutto l'universo, il regista di tutta la storia.

L'essere di Dio nel suo aspetto dinamico si caratterizza soprattutto nel rappresentare il mondo completo e assoluto della vita e nel costituirne la scaturigine e la comunicazione. Se la salvezza non è altro che vita e gioia, tutta la storia della salvezza è già racchiusa nel nome di Dio. Lui è il sole e da lui si irradia luce, calore, fecondità, il bene e ogni cosa desiderabile. E' Dio che dona tutto questo con infinita prodigalità. Perciò la definizione di "Essere" si identifica, in Dio, con quella di "Amore" (1Gv 4,16), di "Luce" (Mic 7,8; Gv 1,9),

di "Vita" (Pro 8,35; Gv 11,25), di "Pace" (2Cor 13,11; Ez 2,14), di "Gioia" (Sal 15,11; Bar 4,22).

La vocazione di Mosè, la teofania dell'Oreb, la liberazione di Israele dall'Egitto rientrano in questo quadro dell'essere salvifico di Dio e del suo amore.

Il nome di Dio sarebbe stato ricordato di generazione in generazione (I) come la realtà somma e originaria del bene che si diffonde sugli individui e sui popoli.

Mosè figura di Cristo

Mosè fu il liberatore del popolo per incarico di Dio. Ebbe la missione di mediatore fra Dio e i suoi connazionali. Questi anzi, proprio col mettersi al seguito del grande loro capo (*"Battezzati in rapporto a Mosè"*: II), venivano ad aggregarsi alle schiere marcianti verso la salvezza (Es 19). Mosè, grazie alla nube che li riparava e li guidava, li poté sottrarre alla schiavitù (Es 13,21; 14,19-22; Sal 104,39; Sap 10,17-18; vedi II). Attraverso il Mar Rosso, che fu vita per loro e tomba per i nemici, li avviò verso la terra promessa. Li sostenne con la manna (Es 16,4-36) e li dissetò con l'acqua fatta sgorgare, per ordine di Dio, dalla roccia (Es 17,1-7; Nm 20,1-13).

Come Mosè, anche Gesù è il liberatore, il mediatore che, unendo misticamente a sé gli uomini, ne forma il popolo nuovo. Lo sottrae alla tirannia di Satana col battesimo, dove fa morire i suoi peccati. Nel pellegrinaggio di questa vita lo fa camminare verso il cielo al riparo e sotto la guida dello Spirito Santo, raffigurato dalla nube. Lo nutre poi con l'Eucaristia. San Paolo dice che gli Ebrei "furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare". Furono associati alla propria persona e alla propria missione da Mosè e da lui liberati mediante la nube (presenza di Dio) e il passaggio nel mare. E' un parallelo col nostro battesimo che ci fu conferito nello Spirito Santo e nell'acqua. Il cibo e la bevanda spirituali, cioè miracolosi, di cui furono favoriti gli Ebrei, sono il simbolo del corpo e del sangue di Cristo, che ci vengono dati nell'Eucaristia. Ma l'acqua che sgorga dalla roccia, cioè da Cristo, è anche lo Spirito Santo. Il sangue eucaristico di Cristo infatti è una bevanda di grazia e di Spirito Santo.

Necessità della corrispondenza al dono divino

San Paolo nella seconda lettura ricorda come la maggior parte degli Israeliti liberati dall'Egitto trovarono la morte lungo la via del deserto e ciò a causa delle loro infedeltà. Avevano offeso Dio spinti dalla bramosia dei cibi d'Egitto (Nm 11,4-6), si erano dati all'idolatria (Es 32,1-6), alla fornicazione (Nm 25,1; 31,16-17) e alle più insolenti mormorazioni (Nm 14,1-4). Eppure essi avevano avuto come guida Mosè ed erano stati favoriti dai prodigi di Dio espliciti nella nube, nel Mar Rosso, nella manna e nell'acqua miracolosa. Questo paradosso si verificò a causa della loro cattiveria.

Parimenti, nel concetto dell'Apostolo, i cristiani sono esposti al pericolo della dannazione, anche se dispongono di un redentore come Cristo, dello Spirito Santo, del battesimo e dell'Eucaristia. Ciò può avvenire purtroppo perché tali incommensurabili risorse di salvezza possono essere frustrate dalle infedeltà e dalla mancata necessaria cooperazione.

I sacramenti, tutta l'azione sacramentale e la liturgia, anche se hanno una propria divina virtualità in forza dell'azione di Cristo e per i suoi meriti, non sono delle operazioni magiche che prescindano dalle disposizioni e dall'attività personale. Esigono una partecipazione cosciente e attiva. Il frutto di salvezza è bensì prodotto da Cristo, ma è commisurato all'impegno dell'individuo. Questo impegno ognuno deve esplicitarlo in varie direzioni, nell'assimilare il più possibile con la comprensione, la consapevolezza, la fede e carità quando i riti sono destinati a conferire e poi nell'intonare tutta la vita ai misteri celebrati dalla liturgia, vale a dire armonizzando il proprio agire alle esigenze del rito.

La perseveranza

"Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere" (II). Nessuno di noi è confermato in grazia, può quindi cadere ad ogni momento e può quindi anche dannarsi. E' bene tener presente questa verità per non smettere mai quel senso di prudente vigilanza e di confidenza nella misericordia di Dio che deve informare tutta la vita del cristiano. Solo chi persevera fino alla fine si salverà (Mt 10,22; 24,13). Ma la perseveranza non può prescindere dall'opera nostra. Tuttavia è sempre un dono di Dio. E' lui che può sostenere chi è già in piedi (Rm 14,4), ed eventualmente rialzare chi è caduto. La perseveranza si ottiene con la preghiera, ma si sollecita specialmente con la cooperazione generosa alla grazia, facendo in modo che questa non sia ricevuta invano (2Cor 6,1). Così insegna il Concilio di Trento (D 806, 827).

La conversione

Il vangelo accenna a due fatti che offrirono a Gesù lo spunto per un severo richiamo. Pilato aveva fatto massacrare alcuni Galilei mentre partecipavano al sacrificio, una torre era crollata schiacciando 18 persone. Gesù ripudia la concezione che interpretava i fatti come un

castigo, quasi che tutti gli altri, rimasti incolumi, fossero innocenti. Al contrario tutti coloro che si rifiutavano di accoglierlo come Figlio di Dio erano colpevoli e avrebbero avuto la medesima pena, cioè la morte se non avessero cambiato sentimenti. Il monito di Gesù si estende anche a noi. Per il fatto che siamo risparmiati dalle sofferenze e dalle stragi, di cui sono pieni i giornali, non crediamoci santi. Siamo tutti peccatori e bisognevoli di conversione. Conversione significa anche rinnovare continuamente la nostra vita per adeguarla agli schemi divini.

La pazienza di Dio

Gesù nella parabola del proprietario longanimo verso il fico infruttuoso, volle adombrare la pazienza divina verso i Giudei che non volevano credere in lui. La parabola però ripropone anche a noi il fatto della pazienza di Dio nei nostri riguardi. Domandiamoci quanti anni di vita cristiana abbiamo e quali sono i frutti di autentico cristianesimo che abbiamo portato in questo tempo concessoci da Dio. E' un esame di coscienza doveroso in Quaresima. Dio è paziente, ma la sua pazienza può avere un termine. Procuriamo di rendere più operosa e fruttuosa la nostra vita in ordine a Dio e all'edificazione e al sollievo dei fratelli. Solo allora la nostra non sarà un'esistenza inutile e magari dannosa.

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1230ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Preghiera del peccatore penitente

Tornerò alla casa di mio Padre come il prodigo, e sarò accolto. Come ha fatto lui, farò anch'io: non mi esaudirà forse? Ecco, busso alla tua porta, Padre misericordioso; aprimi, perché io entri, perché non mi perda e mi allontani e perisca! Mi hai fatto tuo erede, e io ho abbandonato la mia eredità e dissipato i tuoi beni; che io sia ormai come un mercenario e come un servo!

Abbi pietà di me come del pubblicano e io vivrò per la tua grazia! Perdonami i peccati, come hai perdonato alla peccatrice, o Figlio di Dio! Traimi come Pietro dai flutti! Abbi pietà della mia malizia e ricordati di me, come ti sei ricordato del ladrone!

Cercami, Signore, come la pecorella smarrita, e mi troverai; e sulle tue spalle, Signore, portami alla casa del Padre!

Aprimi gli occhi come al cieco, perché io veda la tua luce! Aprimi le orecchie come al sordo, perché io senta la tua voce! Guarisci la mia infermità, come quella del paralitico, perché io dia lode al tuo nome! Purificami dalle mie immondezze con l'issopo, come il lebbroso! Fammi vivere, o Signore, come la fanciulla figlia di Gairo! Guariscimi come la suocera di Pietro, perché sono malato! Risuscitami come il ragazzo, figlio della vedova! Chiamami con la tua voce e sciogli i miei legami come hai fatto per Lazzaro!

Poiché sono morto per il mio peccato, come per una malattia, sollevami dalla rovina, perché dia lode al tuo nome!

Ti prego, Signore della terra e del cielo, vieni in mio aiuto e mostrami il tuo cammino, perché io venga verso di te! Conducimi a te, o Figlio di Colui che è la bontà per essenza, e colma la tua misericordia! Verrò a te e là mi sazierò, nella gioia. Macina per me il frumento di vita, in quest'ora in cui sono spassato!

Sono partito alla tua ricerca e il Maligno mi ha depredato come un ladro. Mi ha legato e incatenato nelle delizie del mondo malvagio; mi ha incarcerato nei suoi piaceri e mi ha chiuso in faccia la porta. Nessuno mi libera, perché io possa partire per cercarti, o buon Signore! Manda verso di me la tua grande pietà, o Figlio di Dio! Spezza il giogo che il Maligno mi ha messo sulle spalle, perché mi soffoca!

Signore, desidero essere con te e camminare con te. Ecco, medito notte e giorno i tuoi comandamenti. Concedimi quello che ti chiedo e accogli le mie preghiere, o misericordioso!

Non deludere la speranza del tuo servo, Signore, perché egli ti attende!

Giacomo di Sarug, poeta, vescovo siriano di Batnan (+ 521): *Poema* - "La Vie spirituelle", marzo 1960 - pagg. 271-274

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

S. Rudesindo di Cellanova, vescovo, la cui Memoria ricorre il 1° marzo

Fra i santi che contribuirono a rafforzare il Cristianesimo in Europa, bisogna ricordare anche s. Rudesindo, che cooperò al consolidamento della fede cristiana nelle regioni spagnole, già occupate dai musulmani.

Nacque nel 907 in Portogallo (in quel tempo era unito alla Spagna), da Gutier Menéndez e dalla beata Ilduara, appartenenti rispettivamente alle famiglie reali di León e di Castiglia. Al momento del battesimo, gli venne imposto un nome di origine visigotica: Rudesindo, che corrisponde allo spagnolo Rosendo. Ancora fanciullo, venne affidato dai genitori, per la sua formazione culturale e spirituale, allo zio Savarico, Vescovo di Mondonedo, il quale, conosciute l'acuta intelligenza e la diligenza di lui nello studio e nelle pratiche religiose, accarezzò l'idea di avviarlo alla carriera ecclesiastica, per poi sceglierlo come suo successore.

Quando il giovane Rudesindo compì diciotto anni, suo zio lo nominò abate del monastero di S. Salvador e S. Cruz de Puerto Marin. Probabilmente Rudesindo è stato l'abate più giovane di tutta la plurisecolare storia monastica benedettina, ma ciò si spiega col fatto che in quel tempo la maggior parte dei monasteri erano fondazioni private e quindi appartenevano alla famiglia del fondatore.

Alla morte dello zio, nel 927, il giovane abate, col consenso delle autorità ecclesiastiche, venne designato suo successore. Rendendosi conto del grave compito che gli veniva affidato egli cercò di rifiutare l'elezione episcopale, ma il Signore gli fece capire che doveva accettare la missione a cui era chiamato. Il giovane vescovo non deluse le aspettative di coloro che lo avevano eletto: in circa venti anni di governo, si prodigò soprattutto per la santificazione delle anime dei suoi fedeli, riformò diversi monasteri e altri ne costruì, sia maschili sia femminili.

Forse l'attività pastorale non gli permetteva di dedicarsi alla vita di preghiera e di unione col Signore come ardentemente desiderava, perciò, appena gli fu possibile, si dimise dal governo della diocesi e si ritirò nel monastero di Cellanova, eretto da lui stesso intorno al 942. Nel fondarlo aveva scelto i monaci più osservanti della sua diocesi, costituendo così una comunità esemplare, che aveva affidato alla guida del santo abate Tranquillo (in spagnolo Franquila). Semplice e umile, il santo visse in quel monastero come semplice monaco, gareggiando con i confratelli nella osservanza della s. Regola.

Nella diocesi di *Iria Flavia*, intanto il vescovo Sisnando Menendez (+968), era stato destituito e imprigionato per ordine del re Sancio il Grasso in quanto si era reso indegno dell'ufficio episcopale: aveva favorito la dinastia del re Ordono III di León (+951) per tornaconto personale. Lo stesso re Sancio costrinse nel 960 Rudesindo ad accettare il governo temporaneo della diocesi. Egli accettò e decise di trasferire la sede della diocesi a Compostella, la cui chiesa divenne cattedrale (secondo una tradizione, è custode delle reliquie di s. Giacomo Maggiore). Questo fatto contribuì a rendere il sepolcro di s. Giacomo (o Santiago, come è detto dagli spagnoli) meta di pellegrinaggi da ogni nazione d'Europa e determinò il cambiamento del nome di Compostella in *Santiago de Compostela*. Anche in questa diocesi, Rudesindo si prodigò per il bene delle persone a lui affidate, curando in particolare l'istruzione religiosa e difendendole coraggiosamente sia contro le invasioni dei musulmani sia contro quelle dei normanni.

Con la morte del re Sancio nel dicembre del 966 la situazione della diocesi purtroppo cambiò: il vescovo destituito, evaso dalla prigione, subito dopo la Messa di mezzanotte del s. Natale dello stesso anno, riuscì a penetrare nella camera del santo e con la spada sguainata gli intimò di rinunciare alla cattedra episcopale, altrimenti lo avrebbe trafitto. Rudesindo, per amore della pace e per evitare spargimento di sangue, decise di ritirarsi, però ammonì Sisnando, ingiungendogli di fare penitenza, per espiare le colpe passate, affinché non perisse di spada.

L'indegno vescovo non mise in atto il consiglio del santo. E quando i normanni invasero la Galizia e saccheggiarono Compostella, Sisnando, che aveva opposto resistenza agli invasori, venne passato di spada. Rudesindo ritornò nella quiete del suo monastero. Alla morte dell'abate Tranquillo, egli, pregato insistentemente dai confratelli, divenne nuovamente abate della comunità. Libero da impegni pastorali nella diocesi, visse gli ultimi anni quasi sempre in monastero e perciò poté dedicarsi a un'intensa vita di preghiera. Il santo predisse l'anno della sua morte, che avvenne il 1° marzo 977. Il suo corpo fu sepolto in una cappella del monastero. Presso la sua tomba si verificarono miracoli e così il monastero di Cellanova divenne meta di pellegrinaggi.

* * *